

Balotelli non si ferma più

Sette gol in sei gare, Mario trascina il Milan nella rincorsa

Ancora una doppietta
Dopo Barcellona i rossoneri si rituffano nella corsa per la Champions diretta
Il Palermo ha un piede in B

IVANO PASQUALINO
MILANO

L MILAN BATTE IL PALERMO 2-0 E MANTIENE IL TERZO POSTO GRAZIE ALL'UNICO UOMO ASSENTE NELLA DISFATTA DI BARCELONA. Con la doppietta di ieri, Balotelli dimostra di essere la punta di un diamante grezzo affinato lentamente da Allegri. Un gioiello che però perde di valore all'estero, dove i gol pesanti di un trascinatore come Super Mario sono l'unica valuta riconosciuta in Europa. La curva rossonera osserva il tabellino con un sorriso amaro, provando a scacciare una domanda fissa nella mente: «E se a al Camp Nou ci fosse stato Balotelli?». L'attaccante prova a rispondere a fine partita: «In una grande squadra tutti i giocatori si equivalgono: dobbiamo continuare a lavorare come gruppo, magari con me a Barcellona avremmo perso 8-0». Discorso chiuso e scudo alto per difendere i compagni stanchi dopo la Champions League. Umile e quasi maturo. Un Peter Pan che sta imparando a crescere contro voglia. Parla da leader del Milan, come se fosse nato con questa maglia che indossa da neanche tre mesi. «La partita di Barcellona è andata come è andata, ora abbiamo vinto e ce la siamo messa alle spalle». Infine, da autentico Peter Pan, riesce a far volare i sogni dei tifosi: «Anche se non giochiamo come il Barcellona, possiamo essere come loro, lo abbiamo dimostrato all'andata». Incontenibile spalveria. Al tempo stesso forza e limite di Balotelli. Come quando, a due minuti dalla fine, trova ancora la grinta per tornare in difesa e sradicare con forza la sfera agli avversari. Per poi sprecarla tentando un improbabile pallonetto da centrocampo. Ma la tentazione di portare il pallone a casa dopo una tripletta con eurogol è troppo forte. Non gli bastano i sette gol in sei presenze dal suo ritorno in Serie A. Mario è «Super» per definizione. È oltre, nei modi e negli obiettivi. Vuole tutto: «Qui posso vincere il Pallone d'Oro perché sono aiutato da una grande squadra». Una carica assente nel ragazzino che nel 2010 correva annoiato in questo stesso stadio con la maglia dell'Inter. Con una differenza: adesso sente di avere il peso della squadra sulle proprie spalle, anche in prospettiva futura. «Balotelli è sereno, con noi gioca da prota-

gonista in mezzo a molti giovani», spiega Allegri. «È un ottimo professionista e ha tanta voglia di mettersi in gioco, col Milan può esprimere le sue eccezionali qualità».

Ieri a farne le spese è stato Aronica, vittima sacrificale scelta da Sannino per provare a contenere l'attaccante rossonero. Con risultati scadenti almeno quanto la prestazione del Palermo. Dopo otto minuti il difensore rosanero trattiene Balotelli in area. La maglia si allarga, calcio di rigore trasformato dallo stesso Super Mario. Al 65' Aronica riesce a fare di peggio: prova a deviare in scivolata nella propria porta un cross di Niang. Sorrentino respinge, ma sul pallone si scaraventa Balotelli che ringrazia di nuovo Aronica e chiude la partita. Disattenzioni che si pagano care in Serie A, categoria che il Palermo difficilmente riuscirà a mantenere. «Abbiamo l'onore e il dovere di salvarci, continuando a crederci senza proclami né illusioni», ha ammesso Sannino, ritornato sulla panchina dei siciliani dopo l'esonero alla terza giornata. «Questa partita ci serviva come roddaggio in vista delle prossime nove». Anche Niang dovrà lavorare con altrettanta pazienza per superare il blocco mentale che lo separa dal suo primo gol in Serie A. Il tonfo del palo colpito a Barcellona continua a risuonargli nella mente. «Tutti sbagliano, Niang è un ragazzo da prendere nella maniera giusta, dicendogli le cose senza arrabbiarsi». A difenderlo come un fratello maggiore è Balotelli, che spesso in campo lo prende in disparte per spiegargli come muoversi. «Lui è fortissimo, deve capire quando fare le cose semplici e quando quelle difficili». Allegri ascolta soddisfatto e spera di poterli allenare anche l'anno prossimo: «Continuare questa avventura non dipende solo da me, il mio obiettivo è quello di centrare il secondo o il terzo posto». Balotelli la pensa diversamente: «Noi cerchiamo di vincerle tutte, poi alla fine vedremo dove saremo». Incontenibile, dentro e fuori dal campo.

MILAN **2**

PALERMO **0**

MILAN: Abbiati; Abate, Zapata, Bonera, De Sciglio; Flamini, Montolivo, Muntari; Boateng (36' st Traorè), Balotelli, El Shaarawy (13' st Niang)

PALERMO: Sorrentino; Morgagnella, Munoz, Von Bergen, Aronica, Garcia (1' st Nelson Tomar); Rios, Donati (36' st Viola), Kurtic (26' st Fabbri); Ilicic, Dybala

ARBITRO: Peruzzo

RETI: nel pt 9' Balotelli (rigore); nel st 21' st Balotelli

NOTE: ammoniti Zapata e Munoz. Calci d'angolo 6-5 per il Milan. Spettatori 41.584 per un incasso di 1.098.848,39 euro



Balotelli ancora protagonista, esulta dopo il gol del vantaggio. Ne segnerà un altro **FOTO LAPRESSE**

Viola bella e fortunata

Fiorentina domina ma piega il Genoa con errori e autogol

Il solito show ma anche tante occasioni sprecate. Gol dei toscani un po' casuali, i liguri lottano, ma la loro partita è la prossima contro il Siena

GIANNI PAVESE
FIRENZE

COSÌ BELLA, COSÌ FRAGILE: LA FIORENTINA CI METTE 80 MINUTI PER VINCERE UNA PARTITA DOMINATA. IL GENOA GIOCA L'UNICA PARTITA POSSIBILE: SUBISCE, SOFFRE, RESTA A GALLA, E APPENA TIRA FUORI LA TESTA, SEGNA DUE RETI, CHE IMPATTANO I DUE VANTAGGI DI AQUILANI (IRREGOLARE) E CUADRADO (REGALATO DA TZORVAS). L'ultimo gol lo segna Mattia Cassani, già viola, e così nostalgico da infilare la propria porta. Poco prima, il terzo regalo ai toscani l'ave-

va fatto uno sciagurato Bertolacci, capace di rimediare due ammonizioni e guadagnarsi così la doccia anticipata per due falli assolutamente inutili, lontani dalla zona calda, e senza nessun profitto tattico. In dieci, il Genoa è tornato sott'acqua, e c'è rimasto anche dopo l'autogol di Cassani.

Il punteggio è strambo, la partita più lineare. Come spesso le succede, la Fiorentina occupa il campo (dopo venti minuti sottoritmo) e marmaldeggia come e dove vuole, con la tendenza a voler entrare in porta con il pallone. Le trame vengono innescate dagli esterni d'attacco del tridente leggero di Montella: Cuadrado a destra e Ljajic a sinistra. Il primo è più solitario nello sfondamento, l'altro è più dialogante e con Jovetic imbastisce triangoli che a turno gli stessi balcanici sprecano, e a loro si aggiungono Valero, Aquilani e Pasqual. Ma è proprio una finezza in pochi centimetri di Ljajic che accomoda la palla vincente per Aquilani: il romano ci mette anche l'agio di

Ragioni, sentimenti e saggezze

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

BISOGNA COMINCIARE DALLA STRADA, DA UN ALTRO SPORT, DA UN ALTRO TEMPO. QUELLO DEI CICLISTI. E vederli giungere a Sanremo, uno dopo l'altro, «sotto un tramonto di marmo», scrive il nostro cronista, e aspettarli con il volto stravolto, nell'arrivo muto di fatica e di dolore: per il gelo che brucia le labbra e impedisce ai muscoli delle gambe di espandersi nel loro normale respiro, favorendo l'acido lattico. Una volta Dino Buzzati - che seguiva il Giro - scrisse che «i corridori sono come pellegrini in cammino verso una città lontana che non raggiungeranno mai». Eppure vanno, chiedendo tutto a loro stessi, duellando per esserci e non solo per

vincere: quello è privilegio di uno. Non a Sanremo: «Oggi abbiamo vinto tutti», dice Fabian Cancellara, un fuoriclasse. Arrivavano, uno dopo l'altro, e si abbracciavano, in questa comunione.

Il ciclismo è geografia e natura: si tracciano linee fra i luoghi, s'incontrano montagne e riviere, pianure e colline, sterrato e asfalto. Sotto il sole cocente o la neve, come ieri.

Il calcio invece si ferma: se piove o se nevicata. Perché chiede anche la costruzione umana e non perdona le cose fatte male, gli stadi scoperti e insicuri, nel caso di gelate. E punisce le infrastrutture carenti per assicurare un decente approdo agli spalti. Per queste lacune - e le paure che si trascinano appresso - ieri non s'è giocato a Genova, e l'altra volta non si giocò a Bologna, quando le condizioni

del campo erano in entrambi i casi regolari. Ma intorno no, non c'era cultura delle «cose pubbliche», né buon lavoro, nemmeno visione o volontà imprenditoriale. Anche a Torino nevicata la partita si gioca: «Il campo è adeguatamente riscaldato, può sopportare anche un giorno di neve». Ecco: il mondo del calcio potrebbe risolvere i suoi problemi, ma non vuole. E non ha il coraggio e la forza plebea del ciclismo, che s'ingigantisce nella difficoltà.

Non ha epica ma solo pathos, e si fa vanto di questa irrazionalità, giustificandola nella natura stessa della sfida fra avversari. L'unica cosa più penosa del comportamento di Antonio Conte è la sua assoluzione da parte degli opinionisti (su tutti, al solito, quelli di Sky), e perfino l'irritazione verso il dispiacere di Pioli, che ha accusato il collega di aver

esagerato nella sua dimostrazione di felicità. Il sobrio e signorile tecnico del Bologna finiva con il passare per un perdente tormentato dal rodimento per la sconfitta. Non è giusto. Perché così si confondono ragioni (e sentimenti). Conte è libero di vivere la sua passione e il suo tifo, ma quando è nel campo ha un ruolo, quello di allenatore. Fa un bellissimo lavoro e lo fa bene: la Juventus è fra le migliori squadre d'Europa e l'opera di Conte è evidente, meritoria. Sarà ricordato, e ha un futuro pieno di soddisfazioni davanti. Ma non c'entra: l'allenatore della squadra più forte e seguita d'Italia (e per questo: avversata, anche con insulti) deve vivere i suoi novanta minuti con un minimo sindacale di decoro. Non si tratta di castrare l'esultanza per un gol, ma agitare le braccia e i pugni per cinque minuti (con la partita ormai finita e vinta da

un pezzo), e farlo verso tutto lo stadio, e nascondersi dietro al «sentimento», è un modo arrogante di sentirsi primo: non davanti agli altri, ma superiore a tutti e tutti.

Qualcosa sulle partite: per i posti Champions, Napoli, Milan e Fiorentina stanno irrobustendo le loro ambizioni. Tre vittorie faticose, Milan e Napoli risolvono con due campioni - Balotelli, Cavani - mentre la Fiorentina sprema una squadra intera e trova gol casuali e fortunosi, sprecandone di bellissimi.

Laggiù, dopo la sosta il Genoa riceverà il Siena, e spargeranno per l'ultimo posto buono. I toscani si muovono senza l'affanno dei condannati. Ieri hanno preferito un punto, quando hanno intuito i pericoli dei contropiedi del Cagliari. La via della salvezza dev'essere percorsa con saggezza (e non solo quella).